



di Ines Siano
foto di Bruno Oliviero

Roma, febbraio

Conduce con successo tutti i giorni, alle 10, *Mi manda Raitre*. «Un'esperienza bellissima: mi piace molto l'idea di poter essere utile ai cittadini, vuol dire davvero fare servizio pubblico», dice. Ma il vero successo Elsa Di Gati, 52 anni, giornalista e conduttrice per anni della trasmissione *Cominciamo bene*, lo ha raggiunto nella sua vita privata. Lei e suo marito, Claudio Rizza, cinque anni fa hanno adottato una bambina vietnamita di soli tre anni e mezzo. Oggi Laura ha 8 anni, è una bimba serena e vivace. «Ha l'ironia del padre e la mia determinazione. Sembra davvero nata da me».

Elsa, ci racconta il suo primo incontro con Laura?

«Il primo incontro è arrivato sei lunghissimi anni dopo la nostra richiesta di adozione. In un tempo così lungo cominci a immaginare, a sognare quello che accadrà. In realtà non sai nemmeno cosa sognare, noi non sapevamo se sarebbe stato un maschio o una femmina, che aspetto avrebbe avuto. Solo poco prima di adottarla ci hanno mandato una foto, e lì è partito il nostro →

ADOTTARE LAURA MI

56 **Visto**



In difesa dei consumatori

Roma. Elsa Di Gati, 52 anni, con la figlia adottiva Laura, 8. A sinistra, nell'altra pagina, con la loro fedele cagnetta, Nana (le foto sono scattate nella boutique Lungaretta 121, a Roma). Sopra, la Di Gati alla conduzione di *Mi manda Raitre*.

«HA PRESO DA ME LA TESTARDAGGINE E DA MIO MIO MARITO L'IRONIA. SE L'AVESSIMO FATTA NOI NON SAREBBE VENUTA COSÌ BENE», DICE LA GIORNALISTA. «RICORDO ANCORA LA PRIMA VOLTA CHE LA VIDI IN VIETNAM, SEDUTA PER TERRA CON UNO STROFINACCIO SULLE GAMBE»

ESCLUSIVO La conduttrice di "Mi manda Raitre" **ELSA DI GATI** ci presenta la sua bimba, arrivata dopo una lunga attesa

HA SALVATO LA VITA

Visto 57



→ film. Sogni il primo incontro a modo tuo, poi la realtà ti spiazza».

È andata in modo diverso da come immaginate?

«La prima volta che l'abbiamo vista in Vietnam era seduta a terra, aveva sulle gambe uno strofinaccio bucherellato e mangiava una fetta di anguria. Lei ci guardava con uno sguardo incredulo, incerto, come a dire: "Ma questi chi sono?"»

Anche lei vi ha aspettato a lungo.

«Sì, era la più grande dell'orfanotrofio, ce lo ha poi raccontato lei stessa: vedeva tutti gli altri bambini andare via, l'unica che restava lì era sempre lei. Il giorno prima le hanno detto: "Domani arrivano i tuoi genitori" e il giorno dopo siamo arrivati io e mio marito, due estranei con tratti somatici completamente diversi dai suoi. Non era semplice per lei, non poteva esser sicura che anche noi non l'avremmo abbandonata».

E non sarà stato nemmeno facile conquistare la sua fiducia, farle superare le sue paure.

«Non lo è stato infatti, i primi due mesi per esempio non voleva avere alcun rapporto col padre, non aveva mai avuto a che fare con figure maschili e non riusciva a interagire con lui. Oggi invece ha la "papite" acuta. Con me invece era diversa già nei primi mesi: voleva stare sempre e solo in braccio a me. Non mi potevo allontanare: una volta sono stata in viale Mazzini per soli venti minuti e mio marito mi raccontò che era stata col naso attaccato sul finestrino a piangere e urlare per tutto il tempo. Aveva paura dell'abbandono».

Come avete consolidato il rapporto?

«Le abbiamo dato molto amore, affetto e tante attenzioni. Ma anche i no, che a volte le abbiamo detto, sono stati importanti. Se ti dico no vuol dire che ti do delle regole, e i bambini vogliono le regole, sentono che i grandi in questo modo si prendono cura di loro».

Lei ha detto: ci sono i figli sono di cuore e quelli di pancia. Che significa?

«Un figlio di pancia può nascere "per

Famiglia felice

Roma. Un'altra immagine della famiglia di Elsa Di Gati: la giornalista insieme alla figlia Laura, a Nana e al marito Claudio Rizza, 62, anche lui giornalista, con cui cinque anni fa ha adottato Laura.



I NUMERI

ADOZIONI IN CALO

Sono in continua diminuzione le adozioni nazionali e internazionali, negli ultimi anni. Per le prime, gli ultimi dati precisi risalgono al 2011, quando furono dichiarati adottabili 1.251 minori italiani, e ne furono effettivamente adottati 1.016, con un calo del 33 per cento rispetto al 2007.

Nel caso delle adozioni internazionali, i numeri sono più ampi, ma i cali ancora più pronunciati: sono disponibili i dati del 2013, quando arrivarono in Italia, accolti dai nuovi genitori, 2.825 bambini. L'anno precedente erano 3.106 e l'anno prima ancora 4.103.

Oltre la metà dei bimbi adottati proviene da cinque Paesi: Russia, Colombia, Brasile, Etiopia e Ucraina. Le coppie che li adottano provengono, per la maggior parte, da Lombardia, Lazio e Toscana.

sbaglio", non è sempre detto che un genitore lo voglia davvero, anche se dopo naturalmente lo ama e se ne prende cura. Un genitore che adotta, invece il figlio lo vuole fermamente: aspetta, paga dei soldi, affronta una lunga burocrazia e tante prove. Chi ha la pancia non sempre ha necessariamente il cuore, chi adotta secondo me invece ha sempre il cuore e fa una scelta di grande coraggio. Inevitabilmente il bambino adottato è diverso da te, si percepisce. Chi non è preparato a questo è meglio che non faccia una scelta simile».

Laura ormai ha otto anni. Vuole fare anche lei la giornalista da grande?

«In questa fase cambia idea ogni giorno. Un giorno vuol fare la ballerina, un

«NEI PRIMI MESI CON NOI AVEVA IL TERRORE DI VENIRE ABBANDONATA»



giorno la parrucchiera, un altro ancora la presentatrice. Quello che adora fare sempre, però, è indossare i miei tacchi, soprattutto le scarpe col tacco 12. È divertente ed è bellissima. Se l'avessi partorita io non sarebbe venuta così bene. Poi è sveglia, intelligente, ha la battuta sempre pronta, proprio come suo padre».

Elsa, ma allora è proprio vero quello che si dice, che i figli sono di chi li cresce?

«Direi proprio di sì. Pur avendo dei tratti genetici suoi, particolari, ha preso molto da noi. Quando gioca a fare la mamma, si prende cura del bambolotto proprio come faccio io con lei. Se deve rimproverarlo, usa le stesse parole che usa il padre. Insomma cresce con noi, emula i nostri atteggiamenti. Ci assomiglia: per questo dicevo che è l'ambiente in cui vivono che conta, non è questione di sangue».

Un'esperienza bellissima, eppure il percorso dell'adozione, nel nostro Paese, non è affatto semplice.

«È vero. È un percorso difficile, la verità è che dei bambini soli non importa nulla a nessuno in Italia. La nostra cultura non è abituata a pensare che i bambini siano il futuro. La legislazione è lenta, ostacola. Se una donna partorisce in una struttura pubblica del nostro paese allo Stato costa ventimila euro. Se uno adotta un figlio, deve pagare lui, far fronte a una burocrazia snervante, subire un fuoco di fila e non è nemmeno sicuro che glielo diano. C'è troppa disparità: praticamente gli uomini e le donne che non possono avere figli e non abbiano i soldi sono destinati a non poter diventare genitori, e lo Stato non viene loro incontro per nulla».

Eppure ci sono tanti bambini che, anche nel nostro Paese, avrebbero bisogno di aiuto.

«Le case famiglie sono piene di bambini che dovrebbero solo essere di transito in queste strutture, e che invece ci restano talvolta fino ai 18 anni. Perché una tale assurdità? C'è qualcosa che non torna: fino a qualche anno fa erano 30 mila i ragazzi italiani in case famiglia ed erano ancora pochissime le adozioni di bimbi italiani. Qualcuno si occupa di loro? Questa non è una cultura che rispetta i minori».

Ines Siano

UN'ALTRA STORIA COMMOVENTE

LA BUONA STELLA DI FRANCO DI MARE

Il giornalista ha portato in Italia una bimba trovata in un orfanotrofio nella capitale bosniaca, oggi ventenne. Dalla vicenda è tratta una fiction

Non tutti i telespettatori abituati a seguire sul piccolo schermo Franco di Mare, oggi conduttore e in passato inviato di guerra, erano a conoscenza della storia straordinaria che ha riguardato l'adozione di sua figlia Stella, oggi ventenne. Una vicenda toccante che Di Mare ha voluto raccontare nel romanzo *Non chiedere perché* (Bur), e immortalata in Tv dalla fiction *L'angelo di Sarajevo*, andata in onda su Raiuno il 20 e 21 gennaio scorsi. Nel volume Di Mare racconta come, sullo sfondo della guerra nella ex Jugoslavia, si è dipanata l'avventura che lo ha portato a diventare padre. Era l'estate del 1992, infatti, quando, visitando un orfanotrofio per realizzare un servizio, si imbatté in una bambina di dieci mesi capace di catturare il suo cuore per sempre.

Franco, come è avvenuto l'incontro con sua figlia che, nel libro e nella fiction, ha il nome di fantasia di Malina?

«L'incontro è stato dominato dal caso, come molti avvenimenti della mia vita. Visitando un orfanotrofio di Sarajevo dove si trovavano una trentina di bambini tutti biondi, la mia attenzione venne catturata da una bimba piccolissima, anche lei slava, piena di capelli. Mora mora, nonostante fosse anche lei di origine slava

Cosa la colpì di quella bambina?

«La segnalai all'operatore televisivo perché



Franco Di Mare, 59 anni, con la moglie Alessandra, 49, e la figlia adottiva Stella, 22. A sinistra, la copertina del suo libro.

la inquadrasse visto che era così diversa, ma la cosa che mi colpì fu che, mentre gli altri bimbi erano provati e quasi senza espressione, lei sorrideva».

La paternità era nei suoi progetti?

«Assolutamente no, i bambini erano molto lontani dai miei pensieri. Avvenne una magia capace di farmi avventurare nella paternità, nonostante a quel tempo non avessi neppure una compagna. Fu Maria Pia Fanfani, dirigente della Croce Rossa internazionale, ad aiutarmi a sbrigare tutte le formalità per far entrare mia figlia in Italia.

A volte molti padri naturali che si separano hanno difficoltà a gestire un bimbo così piccolo. Lei come si organizzò?

«Mia madre mi fu di grande aiuto. Dopo quattro anni, invece, quando conobbi quella che sarebbe diventata mia moglie ne parlai prima con mia figlia, alla quale chiesi una sorta di approvazione. "Amore di papà", le dissi, "se non ti piace tu dillo, che papà lascia perdere". Lei ci pensò qualche giorno, e poi mi disse che le andava bene».

Valentina Tocchi